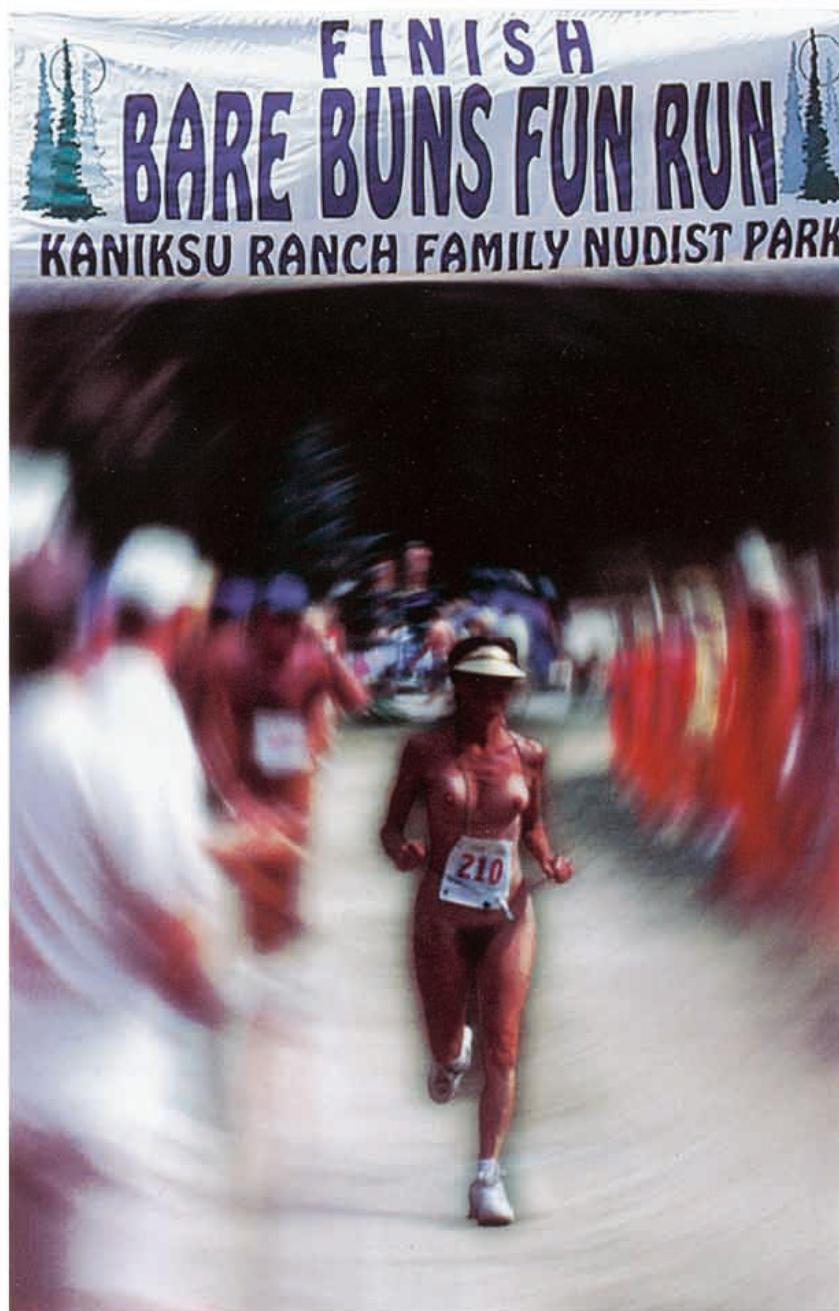


non me la sento di affiancarmi a nessuno, cosa che invece farei subito se corressi 'normalmente'. Accanto ad una donna mi sentirei a disagio, mi sembrerebbe inevitabile guardarla correre anche solo con la coda dell'occhio e troverei difficoltà a sostenere una conversazione su un qualunque argomento. Accanto ad un uomo ancora peggio: avrei paura di passare per esibizionista o per invidioso a seconda dei casi. Morale della favola: mi corro questi cinque chilometri in gruppo, ma da solo. Guadagno o perdo in continuazione e per scelta quel tanto di terreno che basta per non stabilire legami con chi supero o mi raggiunge. Ai tre ristori gli addetti nudi sono curiosamente più vestiti di noi: ci servono i bicchierini d'acqua con i guanti di plastica.

A venti metri dall'arrivo c'è un bidone con scritto 'Siete ancora in tempo per buttare via i vostri indumenti ed arrivare nudi alla meta', alcuni ci ripensano e si liberano del superfluo. Ma siamo già al traguardo: veniamo divisi in due file, quelli vestiti e quelli nudi, per ritirare rispettivamente la maglietta 'di mera partecipazione' o quella ambitissima di 'Nude Finisher' (arrivato nudo). Curioso come premio, una maglietta, per una corsa nudista...

All'arrivo ritrovo Jennifer, mia moglie, che – vestitissima e per niente a suo agio – mi dice di aver contato tutti i sassi del campo, visto che non è riuscita a guardare altro che a terra. C'è anche David che mi aspetta, il direttore di gara, scarpe, cappello e megafono (e nient'altro), che si congratula con me e mi invita tassativamente a parlare sul palco di questa mia prima gara 'ponudistica'. Visto che sono il primo ed unico italiano mi è bastato arrivare in fondo per diventare automaticamente una celebrità, insieme al concorrente novantunenne (tutto una pelletica) e ad altri due settantenni che hanno vinto recentemente la loro categoria nella maratona di Kona, alle Hawaii, vestiti. Io sul palco? Nudo? Eh no, sul palco nudo no. Mi metto prima almeno le mutande, scusate.



Cambia poco. Dire due cose al microfono è comunque difficile quando decine e decine di persone sono lì sotto completamente nude che ti guardano. Mi era venuto in mente di tirare in ballo l'associazione con i corridori nudi dell'antica Grecia, i podisti dell'antichità, i babbi di tutti gli scarpinatori, invece biascico imbarazzato che è stato bello, che è stata una sensazione difficilmente ripetibile, che sono contento di aver partecipato. È difficile concentrarsi davanti ad una platea di gente nuda.

A richiesta, ed in forma del tutto personale, posso fornire i dettagli 'tecni-

ci' (dal punto di vista maschile) riguardanti il correre nudi dalla cintola in giù, i problemi che si incontrano o si teme di incontrare, qualche consiglio su come credo ci si debba preparare ad affrontare una corsa simile. Tutte le domande che mi vorrete fare sull'argomento credo di essermele già chieste io stesso in questi lunghi lunghissimi cinque chilometri. Ho tralasciato volutamente questa serie di particolari che non interessano certo – o addirittura potrebbero offendere – le lettrici di 'Podismo' o chi non abbia un rapporto equilibrato con il proprio corpo.